

# «Assad gioca le sue ultime carte»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
ROMA

«Siamo disposti a discutere di un governo di unità nazionale ma Bashar al-Assad deve farsi da parte. Con lui al potere, la parola dialogo perde di senso». A sostenerlo, in questa intervista a *l'Unità*, la prima concessa a un giornale italiano, è il nuovo presidente del Consiglio nazionale siriano (Cns), l'organismo che raggruppa i principali movimenti di opposizione ad Assad: Abdel Basset Sieda, attivista curdo, 56 anni molti dei quali trascorsi in esilio in Svezia. Una volta eletto, Sieda si è affrettato a rassicurare le minoranze presenti in Siria sostenendo che cercherà di includerle il più possibile nelle decisioni che si troverà a prendere ed inoltre ha affermato che porterà avanti una ristrutturazione interna del Consiglio per renderlo più efficiente e responsabile. «Vorremmo rassicurare tutte le sette e gruppi, in particolare alawiti e cristiani, che il futuro della Siria sarà per tutti i gruppi», ribadisce a *l'Unità*. «Non ci sarà alcuna discriminazione basata sul sesso o sull'appartenenza etnica o religiosa. La nuova Siria sarà uno Stato democratico».

**Al termine del vertice internazionale di Ginevra sulla Siria, sabato scorso, il segretario di Stato Usa, Hillary Clinton, ha affermato che «il presidente siriano Bashar al-Assad deve capire che i suoi giorni sono contati».**

«Il piano delineato a Ginevra contiene spunti positivi, da sviluppare, tuttavia permangono troppe ambiguità su questioni cruciali e, soprattutto, il piano è ancora troppo vago per prevedere un'azione immediata e incisiva. Definisce un processo di transizione ma non chiarisce il ruolo di Assad e con quali mezzi s'intende agire perché quel piano venga attuato; così come non stabilisce esplicitamente che lo stop delle violenze sia una pre-condizione per il processo politico. Per quanto ci riguarda, siamo disposti a esercitare la massima responsabilità ma nessuno può chiederci di sedersi allo stesso tavolo e partecipare allo stesso governo con chi si è macchiato dei crimini più efferati».

**Dopo un anno di guerra e oltre 15mila morti, qual è il presente della Siria?**

«Il presente è un popolo che è insorto contro il dittatore e di un dittatore che ha dichiarato guerra al suo popolo; una guerra che non risparmia donne e bambini, divenuti un obiettivo sistematico delle squadre della morte organiz-

## L'INTERVISTA

### Abdel Basset Sieda

**Il nuovo presidente del Consiglio nazionale siriano: «Gli accordi di Ginevra? Non esiste transizione con il rais al potere. È disperato: vuole allargare il conflitto»**



zate dal regime. Mentre a Ginevra si discuteva, a Damasco Assad ordinava di aprire il fuoco contro una folla che partecipava a un funerale: i morti si contano a decine. Il messaggio è chiaro: nessuno può sentirsi al sicuro. Un popolo intero è tenuto in ostaggio. Quello di Assad è terrorismo di Stato. Il presente è una insurrezione popolare che sta conquistando consensi anche ai livelli più alti dell'esercito. Il dittatore ha perso il controllo in diverse città, ma non per questo accetterà di farsi da parte. Piuttosto che uscire di



Il presidente siriano Bashar al-Assad FOTO ANSA/EPA

scena, Bashar proverà a distruggere il Paese».

**Dopo l'abbattimento di un caccia turco, la tensione è salita alle stelle tra Ankara e Damasco.**

«Non si è trattato di un episodio isolato né di un eccesso nell'esercizio del diritto di difesa da parte siriana. Assad sta giocando la sua ultima carta: regionalizzare il conflitto, coinvolgendo nemici e alleati. La sua è una scelta disperata quanto destabilizzante: far esplodere la polveriera mediorientale. Quello che sta orchestrando è un ricatto inter-

nazionale. C'è questo intento dietro la sua affermazione: «siamo in uno stato di guerra su tutti i fronti». Bashar al-Assad non è più solo un problema interno siriano, Bashar al-Assad è un pericolo per la pace e la stabilità del Medio Oriente».

**L'uscita di scena di Assad è un problema politico o militare?**

«Quello tra politico e militare è un confine labile, praticamente inesistente, se chi hai di fronte conosce solo il linguaggio della forza. Non chiediamo un intervento militare internazionale ma

un sostegno che riduca il gap di mezzi tra gli insorti e le forze fedeli al dittatore. Un sostegno attivo, sul terreno come sul piano politico: è ciò che chiediamo oggi alla comunità internazionale. Vogliamo tornare a vivere, a decidere del nostro futuro, liberamente. È questa l'essenza della «Primavera siriana». Aiutateci a farlo».

**Mosca ripete che la sorte di Assad deve essere decisa dal popolo.**

«Di quale popolo parlano? Quello a cui Assad ha dichiarato guerra? In libere elezioni il regime sarebbe spazzato via. E Assad lo sa bene, per questo pratica un terrorismo di Stato che produce ormai centinaia di morti al giorno. Come si può parlare di pace e continuare, come fa la Russia, a difendere un uomo pronto a tutto pur di mantenersi al potere?»

**In molti descrivono la situazione nel suo Paese in termini di guerra civile. È la definizione più appropriata?**

«La definizione più rispondente alla realtà è, a mio avviso, quella di insurrezione popolare contro un regime sanguinario e un dittatore che si è macchiato di crimini contro l'umanità. Guerra civile presupporrebbe che una parte del popolo sostenesse il regime. Non è così, o comunque non lo è più da tempo. Mi lasci ribadire che non siamo pregiudizialmente ostili a soluzioni transitorie ma ciò che deve essere chiaro è che qualsiasi negoziato su un governo di transizione non può prescindere dall'uscita di scena di Assad. Il rais ha perso ogni legittimità agli occhi del popolo siriano e non saremo certo noi a riabilitarlo. A quanti sono ancora dalla parte sbagliata ma non si sono macchiati di crimini contro il popolo, diciamo: vogliamo giustizia, non cerchiamo vendetta».

**C'è chi sostiene che l'incertezza internazionale su Assad è anche dovuta alle divisioni interne all'opposizione siriana. Lei è stato da pochi giorni eletto nuovo presidente del Consiglio nazionale siriano, al termine di un confronto anche aspro. Cosa significa che ad essere scelto sia stato un esponente curdo qual è lei?**

«Sta a significare che l'opposizione al regime di Assad è un'opposizione plurale, che non discrimina e non è animata da uno spirito di vendetta: sappiamo distinguere tra il «clan Assad» e quanti hanno servito lo Stato. Un discorso proiettato nel futuro. Vorremmo rassicurare tutte le sette e gruppi, in particolare alawiti e cristiani, che il futuro della Siria sarà per tutti i gruppi. Non ci sarà alcuna discriminazione basata sul sesso o sull'appartenenza etnica o religiosa. La nuova Siria sarà uno Stato democratico».

# Addio Yitzhak Shamir, l'uomo dei grandi no

La sinistra italiana è interessata alla mia storia? Buon segno, e allora ecco le mie verità». Così nacque, 18 anni fa, la prima intervista di «Yitzhak il terribile» a un giornale di sinistra, all'*Unità*. Non usava giri di parole, Yitzhak Shamir, per spiegare le sue scelte, anche quelle più scomode, più dure, fatte sempre e comunque in nome del bene superiore: Israele. Nato cospiratore e non faceva velo alla determinazione con cui spiegava ogni sua scelta, anche quelle più dure. Cresciuto agente segreto, Shamir - ex primo ministro israeliano e simbolo della destra più inflessibile, morto l'altro ieri a 96 anni - di parole è stato avaro per tutta la vita. E anche negli anni del massimo potere politico le sue risposte erano spesso monosillabi (quasi sempre dei «no»).

Ma da qualche anno il suo silenzio era diventato assoluto: colpito dal morbo di Alzheimer dopo essersi ritirato dalla scena pubblica, non si ricordava più neppure di essere Shamir. Protetto dalla riservatezza dei familiari e dei medici, in un luogo che quasi nessuno conosceva, era ormai letteralmente sparito: come in una riedizione radicale e definitiva degli anni giovanili della clandestinità e della lotta armata fra le file dei nazionalisti ultrà del Lekhi (la cosiddetta Banda Stern). Dietro il velo di mistero, la sua figura resta quella di un prota-

## IL RITRATTO

U.D.G.  
udegiovannangeli@unita.it

**È morto a 96 anni uno dei protagonisti della storia dello Stato ebraico: un ex agente assolutamente anti-palestinese ma dotato di nervi d'acciaio**



Yitzhak Shamir FOTO ANSA

gonista della storia di Israele. Come ha ricordato l'altra sera - annunciandone la scomparsa - il primo ministro in carica, Benjamin Netanyahu, suo erede alla guida del Likud e interprete di una generazione nuova di quei sionisti revisionisti (un tempo minoranza emarginata dall'establishment laburista) che oggi dominano la scena politica dello Stato ebraico, Yitzhak Yezernitzky era arrivato in Palestina da un'Europa scossa da ondate rivoluzionarie. Lo affascinava Michael Collins che in Irlanda combatteva contro il dominio britannico. Quando nel 1941 entrò nel Lekhi (un gruppo anti-imperialista, nemico giurato del Mandato britannico in Palestina) assunse il nome di battaglia «Michael».

Di Shamir si afferma che fosse allora un killer spietato, coinvolto non solo nella eliminazione di dirigenti del Mandato, ma anche di un leader del suo stesso gruppo sospettato di deviazionismo. Qualcuno lo chiamava «il bolscevico» per il suo rigore ideologico, senza sbavature. Con la nascita dello Stato d'Israele, Isser Harel, il capo dei servizi segreti, volle Shamir - il professionista n. 1 della lotta nell'ombra, nel Mossad dove servì negli anni 1955-65. Shamir avrebbe mantenuto la tradizionale riservatezza anche in politica. Nel 1983, con le drammatiche dimissioni di Menachem Begin (il leader del Likud colpito da cri-

si depressiva) ottenne inaspettatamente la carica di premier. Malgrado i modi scontroso e la scarsa capacità di entusiasmare il pubblico, avrebbe mantenuto quella carica per sette anni. L'ex rivoluzionario si rivelò subito personaggio di polso sia verso la destra eversiva (nel 1984 fece neutralizzare un gruppo terrorista di coloni) sia verso lo scalpitante Shimon Peres (per un periodo, suo ministro degli Esteri) che nel 1987 aveva cercato un'intesa politica con re Hussein di Giordania. La sua politica temporeggiatrice creò (1987) un terreno fertile per la prima intifada palestinese.

Nel 1991 Shamir avrebbe mostrato nervi d'acciaio quando durante la guerra del Golfo incassò 40 razzi Scud lanciati da Saddam Hussein, senza battere ciglio. Subito dopo fu organizzata la Conferenza di pace di Madrid: Shamir vi andò controvoglia, strisciando i piedi, temendo che si volessero imporre ad Israele soluzioni pericolose per la sua sicurezza. Ai posteri ha lasciato una frase che sintetizza l'esperienza maturata nei decenni: «Gli arabi sono sempre gli stessi arabi, e il mare è lo stesso mare» dove - Shamir ne è rimasto persuaso finché ha mantenuto le facoltà intellettuali - essi sognano tuttora di spingere gli ebrei, per cancellare una volta per tutte Israele. Questa è sempre stata la sua «verità».

# Siria, Ankara manda gli F-16 al confine

La Turchia ha inviato sei F-16 vicino al suo confine con la Siria, dopo che degli elicotteri siriani si sono avvicinati alla frontiera: lo ha riferito l'esercito turco. Sei jet sono stati inviati nell'area in risposta a tre incidenti simili avvenuti sabato. Non ci sono state violazioni, secondo i militari, citati dalla Bbc.

Intanto, il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ha criticato il *Wall Street Journal* per avere scritto che il jet abbattuto dalla Siria il 22 giugno si trovava nello spazio aereo siriano e non nei cieli internazionali come affermato da Ankara. «Il *Wall Street Journal* due giorni fa ha pubblicato delle informazioni sul nostro aereo abbattuto nello spazio aereo internazionale dalla Siria, affermando che è stato abbattuto in Siria», ha dichiarato Erdogan. Il giornale americano «ha sfortunatamente pubblicato informazioni non esatte», ha aggiunto. Il *Wsj* aveva citato fonti dei servizi segreti americani, secondo i quali l'F4 Phantom turco «è stato probabilmente colpito dai cannoni anti-aerei piazzati sulla costa siriana, mentre si trovava nello spazio aereo siriano».